

Almanacco dei Libri

L'Incipit ➤ Anselm stava tornando a Larkwood, filando a zigzag fra i meli

FABIO GAMBARO

Un uomo in viaggio da Shanghai a Pechino, sullo sfondo di una Cina che non capisce e continuamente gli sfugge. Una relazione appena abbozzata con la misteriosa Li Qi, un traffico losco in una periferia inquietante e poi un precipitoso ritorno in Europa, per ritrovare la sua ex-compagna, in occasione di un funerale all'isola dell'Elba. E' questa l'esile trama di *Fuggire* (trad. di R. Ferrucci, Fandango, pp.117, euro 16,50), il nuovo intrigante romanzo di Jean-Philippe Toussaint. Come già nelle sue opere precedenti, lo scrittore e cineasta belga vi disegna una scrittura estremamente visiva, capace di descrivere la realtà con stile preciso e chirurgico, costruendo atmosfere rarefatte e sospese, scene cariche di sensualità e momenti di profonda inquietudine. *Fuggire*, che in Francia ha ottenuto il prestigioso Prix Medicis, è di fatto la continuazione del suo precedente romanzo, *Fare l'amore* (Nottetempo). «Dopo aver raccontato la fine di una relazione amorosa, mi sono chiesto come sarebbe stato possibile parlare ancora dell'amore», spiega lo scrittore, che nel 2007 ha mandato in libreria anche un breve testo intitolato *La malinconia di Zidane* (Casagrande), dedicato al famoso calciatore e al suo gesto folle durante la finale dell'ultimo mondiale. «Oggi, per parlare dell'amore senza essere ingenui e banali, occorre raccontarne soprattutto alcuni momenti particolarmente intensi, come la fine o l'inizio. Così è nata questa storia che racconta la possibilità di una nuova passione e racconta un uomo diviso tra due donne molto diverse. Nel romanzo ritornano i personaggi del libro precedente, non solo per creare continuità, ma anche perché negli ultimi anni ho maturato l'idea di un insieme romanzenso costituito di più romanzi brevi da leggere indipendentemente gli uni dagli altri, ma che un giorno potrebbero essere pubblicati e letti tutti insieme».

Come mai ha scelto di ambientare gran parte di *Fuggire* in Cina?

«Il compito di uno scrittore è raccontare il mondo contemporaneo. Oggi, il luogo dove i cambiamenti sono più radicali e dove il mondo contemporaneo appare più visibile è l'Asia. E in particolare la Cina, dove si ha veramente l'impressione di vivere nel XXI secolo. Raccontare la realtà cinese è una vera sfida per uno scrittore».

Agli occhi del protagonista però questa realtà risulta spesso incomprensibile, tanto che il romanzo è dominato da un'atmosfera di mistero...

«Il protagonista non parla il cinese. Per lui non è facile capire quello che vede e sente. E' quindi continuamente costretto ad interpretare ciò che accade per provare a dargli un senso. Per un romanziere, una simile situazione è molto interessante, perché in fondo rispecchia la sua posizione nei confronti della realtà. Lo scrittore, infatti, prova a leggere e ad interpretare il mondo che gli sta attorno. Il protagonista del romanzo però non sempre capisce ciò che realmente sta accadendo. Ha spesso l'impressione d'essere in pericolo. Da qui l'atmosfera di incertezza e angoscia che caratterizza molte pagine del libro».

Nonostante l'incertezza, il protagonista si lascia andare al mondo e agli avvenimenti, senza cercare di controllarli...

«Il suo comportamento è l'espressione di un atteggiamento di distacco di fronte alle cose. È una posizione quasi filosofica, un modo di confrontarsi con la realtà che era già presente nei miei primi romanzi, dove però dominava una dimensione più ironica e burlesca. L'atteggiamento passivo di fronte al reale è quello che si addice meglio allo scrittore, il quale osserva e interpreta il mondo, ma senza interagire con esso. Il suo ruolo è dominato dall'immaginazione, non dall'azione».

Lei ha detto che uno scrittore deve raccontare il mondo contemporaneo. Non ha mai pensato di scrivere un libro sul Belgio e sulla sua crisi?

«No, mai. Non ho voglia di raccontare il Belgio, ma va detto che la mia relazione con questo paese è stata intermittenne. Vi ho vissuto fino a dodici anni, poi mi sono trasferito a Parigi, tornando a Bruxelles solamente qualche anno fa. Di fronte ai problemi del mondo, quelli del Belgio mi

Intervista. Scegliere la Cina come luogo losco e tumultuoso per raccontare le contraddizioni cui a volte l'amore ci mette di fronte. Ecco il romanzo che in Francia ha vinto il Prix Medicis

J. Philippe

L'AUTORE

Jean-Philippe Toussaint è nato a Bruxelles nel 1957. È anche fotografo e regista (nel 1999 ha diretto *La Patinoire*). In Italia sono usciti: *La televisione* (Einaudi), *Fare l'amore* (Nottetempo), *La malinconia di Zidane* (Casagrande)



Toussaint

dizione. Sono fiero, ad esempio, di essere pubblicato in Francia da Minuit, l'editore del *Nouveau Roman*. Oggi quella stagione letteraria viene spesso criticata, ma per me essa resta legata al nome di grandi scrittori come Beckett, Duras o Simon. Sono felice di muovermi nel loro solco, specie per quanto riguarda il rigore e l'ambizione nei confronti della letteratura».

Quale aspetto del *Nouveau Roman* sente particolarmente suo?

«Forse il rifiuto di scrivere una storia in senso tradizionale. Preferisco cercare altri modi per alimentare la dinamica romanzesca. Da questo punto di vista, mi sento ancora uno scrittore sperimentale».

Nelle pagine di *Fuggire*, la dimensione del viaggio serve a creare questa dinamica?

«In effetti, nel romanzo ci si sposta di continuo, in treno, in nave, in moto. Gli spostamenti creano la dinamica narrativa. Io provo a scrivere romanzi capaci di essere appassionati e dotati di una certa tensione drammatica, anche

IL LIBRO
«Fuggire» di Jean-Philippe Toussaint, Fandango Libri, trad. di R. Ferrucci, pagg. 118, euro 16,50

L'illustrazione di questa pagina e quelle dell'incipit nelle pagine seguenti sono di Gipi

sembrano poco importanti. Sono questioni minori e locali. M'interessa di più l'Europa. Mi sento europeo e la mia identità di scrittore è fondamentalmente legata alla tradizione letteraria europea».

Per descrivere il suo stile, si è spesso fatto riferimento alla lezione del *Nouveau Roman*. Si riconosce in questa tradizione?

«Quella del *Nouveau Roman* è un'eredità importante. Non mi considero un discepolo, ma certo mi colloco in quella tra-

L'Asia è il continente dove i cambiamenti sono oggi i più radicali

Come scrittore mi colloco nel solco del Nouveau Roman. Della letteratura amo il rigore

Sono anche un cineasta e un fotografo. L'aspetto visivo è fondamentale

se la loro trama è spesso quasi inesistente. È proprio questa la sfida che m'interessa affrontare quando mi metto a scrivere. Una prospettiva simile è presente anche nel cinema asiatico contemporaneo, i cui film non sempre raccontano vere e proprie storie, puntando piuttosto sulle atmosfere e le sensazioni. Naturalmente, il maestro di questo stile narrativo è stato Antonioni».

Lei è anche cineasta e fotografo, c'è continuità con la sua attività di scrittore?

«Naturalmente restano attività distinte e separate, ma è certo che sto molto attento alla dimensione visiva anche quando scrivo. Io cerco sempre di costruire delle immagini, a volte lo faccio con la pellicola, altre volte con le parole. In questo senso, la descrizione svolge una funzione essenziale, perché permette di cogliere la realtà anche nella sua dimensione più nascosta. Ma attenzione, io non propongo mai tutti gli elementi di una data situazione. Al lettore chiedo uno sforzo per colmare i vuoti e ricostruire un quadro completo. La mia letteratura non è predigerita come il cinema americano. Non voglio un lettore passivo, ma un lettore capace di partecipare alla costruzione del testo, pur continuando ad approfittare del piacere nella lettura».

È vero che, se è diventato scrittore, lo deve a Truffaut?

«A vent'anni la letteratura m'interessava poco. Volevo diventare un regista cinematografico, il che evidentemente non era facile. Seguì allora il consiglio di Truffaut, che invitava gli aspiranti registi a scrivere un romanzo. Se volete fare un film - diceva - ma non ci riuscite, allora provate a scrivere un libro. Io feci proprio così. Scrissi il mio primo romanzo, perché non potevo fare un film. Affascinato dalla scrittura, da allora ho continuato a scrivere. Ed ho imparato che scrivere è probabilmente più difficile che dirigere un film».

